39° Parallelo

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno VIII, Numero 6 - Tiggiano, Dicembre 2008 - Distribuzione Gratuita

MAGGIORANZA E MINORANZA A CONFRONTO

di Bianca Paris

"Fate attenzione a come vi esprimete, soleva dire Confucio, per una sola parola un uomo è giudicato saggio; per un'altra è giudicato sciocco". Una differenza da poco… Ma quanto pesa oggi quel pizzico di saggezza a distanza di 25 secoli? Pesa esattamente quanto allora e continuerà a farlo fino a quando la prolifica stupidità circolerà tra gli umani. E allora non guasta che ognuno, a cominciare dalla sottoscritta, quel monito lo ripeta a sé stesso ogni volta che occorre, cioè spesso perché non è certo l'occasione a mancare. "Siccome al Comune abbiamo vinto noi, siamo noi a comandare", diceva l'altro giorno un tale con la baldanza della logica lineare degli infanti. Tira fuori il sale che forse hai in zucca, amico, c'era da rispondere e dopo, ma solo dopo, parla. Perché quello che stai dicendo è una sciocchezza. E sciocco puoi essere giudicato. Ma il tema del " chi comanda?" nella cosa pubblica è cosa troppo importante per essere liquidata con una battuta. E ancor più importante è la risposta che si dà a quella domanda. Perché è lei a marcare la differenza tra i regimi autoritari e le democrazie.

I primi, sicuri di possedere il Verbo, la Verità del bene e del male, non ammettono contraddittorio né obiezioni, non temono conseguenze e sul chi comanda non hanno incertezze.

È lo spirito democratico ad averne e non perché non abbia convinzioni, ma perché, consapevole che un conto è la teoria e un conto è la pratica, avverte con forza l'etica della responsabilità delle scelte. Questo distinguo, chiarito una volta per tutte un secolo fa dallo studioso tedesco Max Weber, dovrebbe essere la norma-base dell'azione politica sempre; in particolare nel momento di calare le convinzioni nella concretezza. Ossia in quel terreno irto di difficoltà come un istrice: limiti delle risorse, vincoli normativi, scontro con diritti e interessi altrui, problemi a distribuire le mansioni in base alle competenze (e non alle preferenze personali…). Per dirla in breve, il passaggio dalla teoria alla pratica se la deve vedere con una folla di condizionamenti tale da rendere evidente che è stolto cercare la verità allo stato puro, per poi dividere con sicurezza la ragione dal torto. Dov'è l'una, dov'è l'altro? Lo sa per caso la maggioranza? Lo sa la minoranza? Ma per favore… a centrare il bersaglio forse riesce meglio la freccia della satira. Sentite come l'arguzia del poeta popolare Giuseppe Giusti fa luce sul rapporto maggioranza-minoranza. "Che i più vincano i meno è verità, posto che sia nei più senno e virtù. Ma i meno, caro mio, vincono i più, se i più trattiene inerzia o asinità".

Limpido il senso: di per sé la forza del numero è bruta e rozza. A nobilitarla dovrebbero provvedere "senno e virtù". Senonchè la valutazione delle virtù è un bel problema. Tendiamo ad attribuirle le virtù solo a chi la pensa come noi; e riteniamo sia nel giusto solo chi professa le nostre idee. E tutti gli altri? Ovviamente, nel torto. Questa valutazione di parte è quanto basta a dimostrare che la massima "*Vox populi Vox Dei*" è fuorviante. Sembra democratica, non lo è affatto. Perché sotto quella apparenza divinizza la maggioranza e nega la libertà di chi è in minoranza. E che razza di democrazia è mai

Continua a pag. 2

ACQUARICA DEL CAPO

GRANDE SUCCESSO PER IL CONCERTO DI FRANCO SIMONE IN MEMORIA DI DON TITO OGGIONI MACAGNINO

di Piera Miglietta

Migliaia di persone hanno gremito il suggestivo scenario di Piazza dell'amicizia, ad Acquarica del Capo, dove Franco Simone ha tenuto, l'otto novembre scorso, un nuovo bellissimo concerto in Memoria di Don Tito Oggioni Macagnino, l'indimenticato sacerdote-missionario morto sei anni fa in Rwanda. Il cantautore salentino, che per l'occasione si è esibito con l'orchestra di ritmi leggeri "Kallistos", diretta dal maestro Fernando Toma, ha regalato ancora una volta vibranti emozioni al pubblico della sua terra d'origine, riproponendo i suoi maggiori successi e presentando brani inediti di grande impatto stilistico ed emotivo come "Due come noi", tratta dalla colonna sonora del film-corto "Due", e "Se una notte", ispirato alla storia vera di un padre separato. Con oltre trent'anni di carriera alle spalle, Franco Simone continua, in modo instancabile e con grande passione, la sua intensa attività artistica nel segno dell'impegno per i più deboli. Ispirandosi ai principi e all'esempio di Don Tito, il concerto-evento, che ha visto la partecipazione dell'Onorevole Luigi Pepe, del Consigliere regionale Rocco Palese, del Sindaco Carlo Rovito e del Parroco Don Beniamino Nuzzo, contribuisce ogni anno a raccogliere fondi per aiutare la popolazione del Rwanda.E per corroborare lo spirito umanitario della manifestazione, giunta alla quinta edizione, è stato istituito un premio per i cittadini di Acquarica che si sono impegnati a beneficio della collettività. Quest'anno il riconoscimento è stato conferito all'Associazione "Emigranti Acquaricesi", che si è distinta anche nello sforzo di custodire e tramandare i valori del sacrificio e del lavoro. Franco Simone, intanto, prosegue il suo impegno anche sul fronte della valorizzazione del patrimonio storico-artistico del Salento. Per la dimensione internazionale della sua musica e per l'amore incondizionato che ha sempre dimostrato nei confronti della sua terra, l'artista è stato appena nominato ambasciatore delle Pro Loco del Salento e portavoce in Italia e all'estero della creatività salentina.

COMUNICATO STAMPA

Il giorno 27 Ottobre dell'anno 2008 nella Marina di Leuca, presso l'Hotel Terminal, si è costituita la LIBERA UNIVERSITA' POPOLARE SUD SALENTO UNITO (**LUPSSU**). L'iniziativa, sorta sotto l'impulso del Dott. Attilio Caputo e del Prof. Francesco Renzo, ha già riscosso un notevole interesse con l'adesione di quasi un centinaio di personalità del mondo culturale, e di molte associazioni operanti nel territorio del Capo di Leuca.

La LUPSSU si richiama ai principi ispiratori e alla storia delle Università popolari italiane, non ha fini di lucro e si prefigge di:

- rafforzare nella popolazione del Sud Salento la consapevolezza della propria identità storica e geografica e la conoscenza del patrimonio culturale ed ambientale, ai fini di un generale impegno di promozione e salvaguardia;
- sostenere le iniziative pubbliche e private finalizzate alla crescita socio-economica del Sud Salento, mediante la promozione di servizi di informazione e consulenza, capaci di favorire la partecipazione degli Enti e imprese del territorio ai programmi e piani di sviluppo provinciali, regionali, nazionali ed europei;
- promuovere la comunicazione e collaborazione tra le Istituzioni ed Enti pubblici e privati del territorio, e l'impegno convergente per un processo di sviluppo unitario del Sud Salento, mediante un'azione comune di progettazione e pianificazione complessiva del territorio, capace di valorizzare le sue potenzialità e vocazioni, rafforzare la sua identità, aprirlo agli orizzonti nazionali ed europei, prepararlo alle sfide future;
- sostenere le forme di " unione" già avviate in ambiti settoriali tra i diversi Comuni e promuovere ulteriori, più generali e significativi processi di integrazione delle risorse e dei servizi di tutto il territorio del Sud-Salento.

Sono stati eletti gli organi sociali dell'associazione ed è stato eletto presidente, quale ispiratore ed animatore dell'iniziativa, il Prof. Renzo con la collaborazione di due vicepresidenti il dott. Caputo e la professoressa Elena Tagliaferro.

Per informazioni più dettagliate e per eventuali adesioni ci si può rivolgere al segretario dell' associazione sig. Luciano Schirinzi (3394857399).

F. Scarascia

Pubblichiamo due lettere di recente pervenute alla Pro Loco. La prima, anonima, relativa alla nostra scarsa attenzione per le iniziative locali; la seconda, a firma di Stefano Marzo, è una risposta alla prima. All'anonimo rispondiamo con l'invito ad informarsi meglio sulle attività che l'associazione promuove sul territorio: in tal modo comprenderà quanto le varie iniziative siano volte a vantaggio di tutti. La risposta di Stefano Marzo al riguardo è articolata ed esauriente. Ad entrambi i corrispondenti il nostro apprezzamento per l'evidente interessamento alla Pro Loco e al suo giornale.

La Redazione

Pro Loco… oppure Pro chi volete voi!!!

Ho letto l'ultima edizione del vostro giornale ed ho notato con piacere il risalto dato all'apertura della nuova struttura ricettiva tiggianese a cui faccio tanti auguri anch'io, come ricordo gli spazi dati alle strutture ricettive e di ristorazione aperte in precedenza nel nostro paese.

Forse però non vi siete accorti (…e lo deduco dalle pagine delle vecchie edizioni…) che a Tiggiano è nato anche il PRIMO agriturismo e voi come Pro-loco non avete dato nessun tipo di risalto all'evento facendo un grave errore visto che l'azienda agrituristica TerrAmara è l'espressione più completa ed efficace della cultura e delle tradizioni salentine ed in particolare del territorio del nostro paese.

Ospite, quest'estate, di amici sono andato a mangiare in questo nuova agriturismo: mi è sembrato di fare un salto indietro nel tempo di almeno quarant'anni, e grazie alla gentilezza e disponibilità della signora ho ritrovato profumi e sapori che avevo perduto già da un pezzo… ma non è solo nella varietà delle pietanze (… peraltro ottime!!) ma nell'aria che si respira, nel contesto e la location… e la casa di cui sono andato fiero è stato vedere la signora spiegare ai suoi ospiti (turisti che venivano nel Salento per la prima volta e non…) il significato e la storia degli attrezzi ed arnesi che ci sono a TerrAmara espressione diretta della civiltà contadina del nostro piccolo paese. Mi sono sentito fiero di essere salentino specchiandomi negli occhi rimasti affascinati di quella gente!

Ed allora mi chiedo perché la Pro-loco non ha dato il giusto spazio e il giusto merito ad un'iniziativa così sulle pagine del giornale… Forse la VERA Pro-loco (dal latino: a favore, a vantaggio del territorio. Paese) di Tiggiano è a TerrAmara. Alicuius rei! Tiggiano, 12 ottobre '08

Un paesano deluso.

RISPOSTA AL PAESANO DELUSO

di Stefano Marzo

Ho letto per caso il messaggio inviato via fax da un lettore che si è firmato paesano deluso, il quale ha avuto parole di elogio per l'agriturismo TerrAmara, e di condanna per il 39° Parallelo che non ha ancora dedicato uno spazio adeguato a quella iniziativa.

Non mi ha sorpreso perché sulla Pro Loco se ne dicono tante di cose insensate. Questa volta qualcuno le ha messe per iscritto ed è possibile rispondere.

Posso affermare con tutta tranquillità che il paesano deluso è stato molto superficiale e gratuito.

La Pro Loco opera in un contesto difficile, comunque è molto attenta e molto prudente (forse troppo) al territorio.

Forse il "paesano deluso" non sa che la Pro Loco ha un sito web, ha pubblicato e distribuito la Prima guida turistica di Tiggiano tradotta in cinque lingue.

L'agriturismo TerrAmara è presente nella guida turistica di Tiggiano ed è presente sul sito della Pro Loco.

Poche notizie ma essenziali per pubblicizzare una struttura che ancora deve ufficializzare la sua apertura, "funzionante ma in fase di allestimento".

L'azienda agrituristica TerrAmara avrà sicuramente spazio sul 39° Parallelo, quando i titolari avranno "*canza*" di pensare anche alla promozione della struttura.

Per ora si affidano evidentemente "al passa parola", che può anche essere un metodo informativo efficace. Ma non è atto ufficiale. Informarsi prima!

Tiggiano 17.10.2008

Un lettore informato

Sagra della pestanaca

Che cosa succede a Tiggiano il 18 gennaio vigilia del Patrono Sant'Ippazio? Si organizza la Sagra della pestanaca, un prodotto che nella credenza popolare ha un valore propiziatorio, ma che in realtà è un gustosissimo tubero appartenente alla famiglia delle carote, di cui rappresenta il vertice nobile. La superiorità riguarda i pregi organolettici e la rarità del prodotto, nel senso che a fronte dell'enorme disponiobilità delle carote comuni, le pestanache trovano il loro ottimale terreno di coltura solo in zone molto ristrette. Di qui la difficoltà di reperirle sul mercato, il costo non modico e il rischio delle progressiva scomparsa di questo prezioso prodotto di nicchia. Contro tale pericolo in collaborazione con l'Orto Botanico dell'Università del Salento, si sta cercando di valorizzare e proteggere, anche sul mercato, l'eccellente pestanaca. La Pro loco di Tiggiano, dal canto suo, è dal 1999 che cerca con iniziative varie di tenere alta la fama di un ortaggio salubre saporito buono, ricco di cultura e tradizione locale davvero come pochi. La concorrenza con prodotti meno qualificati è agguerrita, e lo sarà sempre di più. A maggior ragione occorre moltiplicare gli sforzi: la pestanaca e la paziente cura con cui gli antichi ortolani riuscirono a trasmetterla fino ai nostri giorni, quegli sforzi li meritano tutti. È un fatto epico, oltre che economico, non lesinarli. L'edizione della sagra della pestanaca 2009 riserva delle novità.

Cosa ti regalo a Natale?

E' sempre un problema quello dei regali a Natale; come un'espressione algebrica, te lo ritrovi ogni anno allo scadere di Novembre, per un tempo massimo di tredici giorni prima della fatidica notte.

Ti ripeti ogni volta che cercherai di non sforare il budget, di comprare solo cose utili e che accontentino un po' tutti quelli a cui hai pensato, ma, ti ritrovi agli ultimi giorni a guardare la sveglia a forma di qualcosa e il berrettino con le orecchie da Pluto che fa tanto Disney ma che, per un trentenne vuol dire avere la sindrome di Peter Pan.

Fatti due conti in tasca, col portafoglio che sembra la porta dell'inferno dantesco con la scritta: "**Lasciate ogni speranza o voi che entrate**", cominciate a sfoltire per bene la vostra lista d'amici a cui regalare qualcosa, riconoscendo che alcuni, tanto amici non sono per meritarsi un vostro cadeau, al limite, spenderete venti centesimi per un sms!

Sistemata la questione "regali a terzi", vi chiedete cosa potreste acquistare per voi stessi. L'elenco è lungo abbastanza da far arrossire il vostro conto dalla vergogna, perché era già in rosso molto prima del mese di Dicembre e non per fare Babbo Natale…naturalmente le ultime novità tecnologiche ci andrebbero a pennello, dal cellulare al navigatore, poi pensate che più di tre, quattro chilometri non li fate, e il navigatore può essere sostituito da un plasma all'ultimo grido, magari da riempirci una

parete! Per non parlare di quel vestito niente male visto in vetrina con scarpe e borsa abbinate, o del profumo da cento euro che fa effetto ammazzamosche se te ne versi un po' più del solito, ma, dato che costa così tanto, vuol dire che lo devi usare col contagocce… i sogni son desideri cantava Cenerentola, così vi fermate in tabaccheria, acquistate un Grattaevinci e rimandate il tutto alla Befana!

Simona Biasco

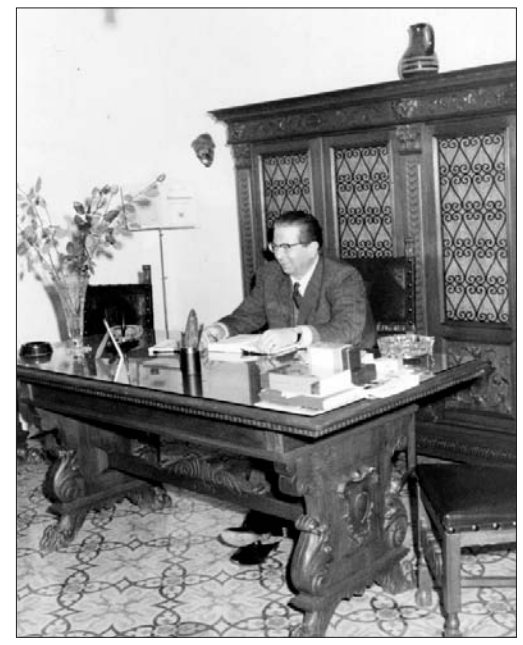
Milord
Quadri, Belle arti, Decoupage
Specchiere e Cornici a misura
TRICASE (LE) Via D. Cimarosa • tel. **0833 545096**
nei pressi delle scuole medie "G.Pascoli" - www.milord.it
LECCE - MURO L. - POGGIARDO - MAGLIE - CORSANO
GALATINA - CASARANO - (GALATONE - NARDO' prossima apertura)

Acanto サレント ツアー
TRADUZIONI E SERVIZI AL TURISMO
di Maria Antonietta Martella
Via. V. Veneto, 20 - TIGGIANO (Le)
Tel. **0833.531311 - 340.9081777**

RISPOSTA ALL'APPELLO DI MARIANNA MASSA

di Bianca Paris

Cara Marianna,
non so se il tuo appello alla memoria dei Tiggianesi per il loro storico dottore, tuo nonno, abbia ricevuto risposte.
Ne dubito fortemente; e non perché quella memoria sia morta. Al contrario, perché è più viva che mai.
Sembra un paradosso, invece è un fatto accertato: più intenso è il ricordo, più inadeguate sembrano le parole per raccontarlo. Se poi a doverle pronunziare quelle parole sono gli anziani, allora sì che l'impresa fallisce in partenza.
Perché quel bel drappello, arzillo quanto si voglia, ha la commozione facile. Lacrime pronte per ciò che gli ruota intorno; prontissime per le cose del passato. E con le lacrime reticenza ad aprire il proprio privatissimo scrigno allo sguardo altrui; perché il ricordo di un fatto particolarmente coinvolgente non è mai cosa che se ne sta lì staccata e anonima in un cantuccio della mente. Al contrario, una volta intrecciatosi alla persona che lo visse, diventa parte integrante della sua identità. E ne è gelosamente custodito.
Tanta ritrosia nasce in molti. Non in tutti.
Chi scrive, per esempio, fa parte della minoranza, e del dottore Antonio Niceforo è lieta di averne parlato a suo tempo e di tornare a farlo ora. Lieta e sicura di poter ancora pescare nella ricchezza della sua umanità spunti di interesse e riflessione per chi ne abbia curiosità. E qui si impone una panoramica sul profilo della società dell'epoca, a metà degli anni quaranta. Tempi duri, cara mia, e dirlo così è già un eufemismo. Perché se è vero che la storia è sempre drammatica, di tanto in tanto presenta picchi di un'asprezza senza rimedio. Tale obiettivamente fu l'immediato dopo guerra per tutto il Paese, in particolare per i centri piccolissimi come ad esempio questi del basso Salento. Tagliata fuori da ogni informazione e commercio, la comunità tiggianese sopravviveva su un'economia di magra sussistenza. Oggi è facile esaltarsi alla vista di questi ulivi splendidi e solenni piantati fra roccia e macchia mediterranea sulla poca terra terrazzata verso il mare. Dolce incantarsi sulla insenatura di Marina Serra che sembra abbracciare tutti i miti del mondo omerico. Interessante girare per le stradine del centro storico a spiare cortili e cortiletti delle vecchie dimore.
Di gran lunga meno gioioso invece è immaginare schiene curve per giornate intere sui picchi scoscesi a raccogliere fra sassi ed erba le preziosissime olive, badando che non ne sfuggisse nemmeno una; doloroso davvero ricordare la schiera dei bambini impegnati nella stessa mansione; anzi preferiti per la naturale agilità. E questo nella totale incuria delle conseguenze: mani e gambe in permanenza livide gonfie e graffiate. E interminabili assenze da scuola… Come sempre, quando ad imporsi è il bisogno primordiale della sopravvivenza, tutte le obiezioni svaniscono come nebbia al sole. E non è finita. Dove la mettiamo la faticaccia di cavar pane da una terra assetata per definizione; il disagio di abitare in tanti, (le famiglie numerose erano la norma) in case ristrette e prive di servizi; il sudore per risalire la china dell'altopiano, carichi dell'acqua di mare preziosa per la risicatissima economia domestica, facendo nel contempo la massima attenzione a gabbare l'occhiuta sorveglianza dei finanzieri (il sale era monopolio di Stato); le scarpinate per raggiungere Tricase a rifornirsi dell'indispensabile mancando a Tiggiano farmacia e botteghe?
A grandi linee ecco a te, fanciulla del XXI secolo, il quadro di riferimento del presente scritto. Incredibile a fronte dell'attuale abboffata, per fortuna generalizzata, del superfluo. E invece bisogna crederci, non fosse altro per non dimenticare l'immobilismo socio-economico di questo microcosmo polarizzato tra l'esiguità del vertice e l'affollamento della base, essendo l'anello intermedio, la piccola borghesia, numericamente irrilevante.
É in questa staticità che a Tiggiano nel 1946 compare un personaggio davvero fuori ordinanza. É Antonio Niceforo, giovanissimo medico, discendente dalla seconda famiglia notabile di Tiggiano.
Ma lui è una presenza nuova, da tutti inedita. Semplice spontaneo alla mano, non esita a rompere i vecchi collaudatissimi schemi sociali. La gente non crede ai propri occhi. Quando mai si era vista una persona di tale levatura trattare tutti ma proprio tutti con la stessa cordialità? Un medico poi, vale a dire un conoscitore di quell'arte suggestiva ed arcana che allora, non oggi, l'immaginario comune accostava all'alone della religione?
Dove mai si era visto che la gente, dal primo all'ultimo, poteva permettersi di parlare così come gli veniva, alla buona con un dottore? Ebbene sì, ora chiunque poteva, perché lui, il dottore era lì ad ascoltare tutti, e non si spazientiva mai. Anzi, sollecitava il racconto dei particolari, perché, e confidava agli amici, in tal modo riesco ad inquadrare meglio la natura del malanno.
Ascoltava l'umanissimo medico, e dopo aver ascoltato, interveniva.
Non confortato dalla vicinanza di un ospedale (il più vicino era a Maglie) trasformava l'ambulatorio in pronto soccorso: incisioni suture blocco di fratture estrazioni dentali disinfezioni controllo nei parti difficili del lavoro della levatrice.
Non c'era emergenza che demandasse agli specialisti, peraltro inesistenti nel raggio di chilometri.
Dalla sua aveva una buona diagnostica un fiuto naturale che nella totale assenza di analisi ed esami, era costretto ad affinare giorno dopo giorno. Vien quasi da ridere a paragonare quel fiuto alle frequenti cantonate che l'attività medica è capace oggi di prendere pur guazzando in quel bendiddio di strumentazioni che sappiamo (e in quello che non sappiamo). Ma questo è un altro discorso. Tanto più che nell'operato del nostro dottore più che la professionalità intendo onorare il nesso tra quella e il suo calore umano, la sua simpatia e comprensione per tutti, soprattutto per i meno provveduti.
Impossibile stabilire dove terminava l'una e dove iniziava l'altra, essendo, quelle, due qualità che, quando esistono si alimentano a vicenda. Il tutto a vantaggio del paziente che, grazie alla loro confluenza riesce a sviluppare non di rado capacità di ripresa sorprendenti.



Questo piccolo miracolo per la verità accade tuttora nelle strutture ospedaliere. Ma non con la frequenza desiderata. Meglio accade come eccezione alla regola della spersonalizzazione. Per cui: paziente = numero, trattino, patologia. E alla svelta, avanti un altro. Tanto, i particolari non occorrono. Meno male che in altri contesti sono proprio quei particolari a costituire il sale di una esistenza che possa dirsi "umana". Il giorno in cui anche lì fossero considerati zero, saremmo tutti più aridi e poveri. Sono tanto convinta di questo che mi piace concludere con un ricordo personalissimo.
Siamo negli anni privi o quasi di strumenti di comunicazione a distanza. Radio televisioni telefoni, pur nati e cresciutelli, erano creature che vivevano altrove. Non certo a Tiggiano e dintorni, dove però come ovunque andava timidamente crescendo il tempo libero e il bisogno di riempirlo con qualche diversivo. E quale? Le carte ovviamente, quelle napoletane per lo storico scopone. Popolarissimo, lo scopone era il re delle *putee* e dei *focaliri*. E costituiva in assoluto il relax del mondo contadino; quindi un po' snobbato nella cerchia della ristretta borghesia. Fu l'avvento della canasta a pareggiare l'entusiasmo per le carte da gioco. Marcando la differenza di status, la canasta diventò la regina dei salotti borghesi. Ricordo ancora tavoli presidiati per ore ed ore da accanitissimi giocatori, cariche le mani di ventagli incredibili di carte. Come facessero a reggerle senza perderne nemmeno una è rimasto un mistero, per chi come me, irrimediabilmente allergico alle carte, ma scarso di alternative, a volte si acconciava a far da cornice agli adepti. È in questo quadretto sospeso tra noia infinita e comicità che nitido emerge il ricordo del dottore. Con insistenza mi invitava al tavolo; guarda - diceva - impara, non è difficile. Quando lo avrai capito, lo troverai divertente. Un'attenzione minima, eppure indicativa di una grande sensibilità. Al dottore semplicemente dispiaceva che qualcuno rimanesse indietro, escluso da qualcosa di piacevole fosse pure un banalissimo gioco.
Cara Marianna, sulla generosità del nonno tuo avrei ben altro da dire. Ho preferito limitarmi a questo flash, perché convinta che sono proprio i piccoli gesti a farsi spia non artefatta dello stile di un uomo.
Sono soprattutto loro a rimanere impressi nel cuore e nella mente di chi li visse.

Continua dalla prima

MAGGIORANZA E MINORANZA A CONFRONTO

questa? Se legittima la "violenza" dei più sui meno numerosi, essa è la parodia della vera democrazia che è basata sulla libertà di tutti. E allora la massima di cui sopra va modificata. La voce del popolo non è affatto la voce di dio. È naturalmente, e solo, voce degli uomini, che sono limitati e fallibili e spesso in contrasto fra loro. Ma che posseggono la magnifica prerogativa di cercare senza sosta le migliori soluzioni ai problemi del loro vivere comune. La democrazia raccoglie questa ricerca incessante del meglio e ne fa il suo fiore all'occhiello. Per conseguenza non considera definitiva nessuna deliberazione, perché sa che ogni decisione anche se presa all'unanimità (e non solo a maggioranza) può essere rivista e migliorata. Tale tensione anima soprattutto le minoranze, le quali se non cedono alla tentazione del trasformismo (la malattia storica delle minoranze in Italia) coltivano quel bell'orticello di idee valori speranze e, perché no, utopie, che tutt'insieme costituiscono la spinta verso il meglio.
Per ricapitolare:
il ruolo della maggioranza è quello di promuovere alla fine del dibattito la decisione; il ruolo della minoranza è quello di sfidare la maggioranza a dimostrare la validità della decisione presa.
Questo, non certo per disfattismo, ma per provare, a tempo opportuno, a prenderne

un'altra diversa e migliore. Per tale complementarità di ruoli, ogni deliberazione presa non va considerata né una vittoria della maggioranza, né una sconfitta della minoranza. Essa rappresenta una prevalenza provvisoria che impone due precisi doveri:
alla maggioranza quello di dimostrare nel tempo che la deliberazione presa aveva la sua bella validità; alla minoranza quello di far valere ragioni migliori. Nessuna deliberazione in democrazia nasce quindi con la camicia della perfezione assoluta e per conseguenza indiscutibile. Questo è l'appannaggio tanto comodo quanto miserevole dei regimi che hanno le loro solide certezze. E che se le tengano strette. Noi, persone consapevoli di essere soggetti limitati ma perfettibili, preferiamo, e di gran lunga la problematicità dello spirito democratico.

di Martella Cosimo
SAT SERVICE
VENDITA & ASSISTENZA
TV - HI-FI - ELETTRODOMESTICI
MONTAGGIO E VENDITA ANTENNE TV
Via Galvani
(nei pressi dell'ospedale), 32
TRICASE (LE)
tel. 0833.543801
tel. 0833.1824495
cell. 347.4542534

Agrisol Coop A.r.l
Servizi in Agricoltura
Piccoli scavi edili e ripristino muri a secco
via Mascagni, 13 - Tiggiano
Tel. 339.7284701 - 349.7719161

1908 UN CALVARIO DI POPOLO STRAGE TRA SCILLA E CARIDDI

di Luigi Maria Guicciardi

Alle ore 5 e 20 del 28 dicembre 1908 la terra sussultò a Messina per 55 secondi e dal fondo dello Stretto scagliò su Reggio quell'ondata mostruosa che oggi chiamano tsunami. Ancora adesso non è possibile sapere con esattezza il numero delle vittime: settantasettemila a Messina, pare, ma analizzando le dichiarazioni di morte presunta (i dispersi) emesse dieci anni dopo, qualcuno sostiene che siano di più. Lo stesso si può dire per Reggio: forse trenta mila, risucchiati anche in mare. Illusoria è l'idea che con l'edilizia anti sismica sia stato risolto il problema dello Stretto. La terra aveva tremato già nel 1783, nel 1894, nel 1907, e lo fece ancora nel 1915; per tacere del bombardamento dei "liberatori" nel 1943 (cinquemila morti), di cui più nessuno parla. Chiunque invochi, qualche volta a sproposito attualmente, emergenza per calamità naturale, dovrebbe leggere i resoconti dell'evento. Lasciamo stare gli eccessi storico-letterari dei giornalisti locali e non locali, magari sinceramente commossi e poi strumentalizzati dalla politica. Prendiamo lo spunto da qualche fonte imparziale, per esempio dal personaggio intelligente e autorevole di Caterina Scalia, detta Tina, andata sposa a Joseph Whitaker, detto Pip: una dinastia di imprenditori (*Principi sotto il vulcano*, di Raleigh Trevelyan, Rizzoli 1977) che aveva vissuto la storia d'Italia sul posto. Il suo resoconto epistolare non è immune dall'emozione e dal raccapriccio. quindici giorni di incendi, pioggia torrenziale, fango, fumo, saccheggi, membra mutilate in preda ai cani, ragazze rapite per i bordelli di Napoli, torme di evasi dalle carceri. La contessa Cianciafera, sepolta per giorni sotto le macerie, venne estratta viva senza due dita: se le era mangiate. A Reggio una donna impazzita correva portando la testa del suo bambino. Ancora il 20 gennaio Tina vedeva scaricare da un treno un canestro pieno d'ovatta con quattordici bambini: le madri, che li avevano perduti ("tesoro mio!"), in attesa e alcuni già morti. I primi aiuti vennero dai Russi dell'incrociatore Makaroff, dagli Americani del mercantile Washington, ma Giolitti aveva decretato lo stato d'assedio: nelle baraccopoli accadeva di tutto. Dopo cent'anni, identica genuinità d'imparziale immediatezza eleva a documento storico il rapporto di Mario Morasso pubblicato sul numero *d'Ars et Labor*, rivista mensile dell'editore Ricordi, nel febbraio 1909. Già nel numero di gennaio Ricordi aveva inserito le prime fotografie, non appena tornati a Milano i protagonisti dell'eccezionale raid automobilistico: Morasso appunto, giornalista e corridore; Alfredo Ornano, fotografo, e il meccanico Venezia. L'idea era stata immediatamente recepita da Ricordi e la partenza, su una Spa da corsa stracarica, alle sette del 1° gennaio, nonostante la buona intenzione di portare aiuto (Morasso era stato in Calabria in ottobre 1908 e aveva imparato ad amare il Sud) avveniva in un clima un po' folle, da impresa salgariana. Si dovrebbe copiare pari pari l'articolo, tanto il resoconto del viaggio, tra intemperie, guasti, disagi di tappa, valichi e incontri pittoreschi, e da subito appassionante. Accadono ben presto anche cose grottesche. A Roma, sotto la regia del principe Colonna, i romani si contendono i primi profughi, feriti o presunti tali, compreso uno… di Trastevere sofferente di artrite. A Napoli la proverbiale generosità dei cittadini, esplode in corse frenetiche tra le stazioni e gli ospedali, scappamenti a mitraglia, bidoni d'olio, acqua e benzina afferrati al volo, rigagnoli sull'asfalto, commenti febbrili: "ne ho trasportati venti, trenta!... dieci chilometri in cinque minuti…"

Edoardo Scarfoglio, il direttore del Mattino si esalta nel catastrofismo: "*non andate più in giù! ci sono i briganti!*". I nostri eroi si avventurano nell'interno inerpicandosi "in prima" su una strada sbagliata, comunque raggiungono Palmi dove il caos è tale da rendere impossibile sapere se esista un comando, o in sua mancanza un privato che comandi. Da giorni Morasso inseguiva una fantomatica automobile, ora ne trova addirittura una squadra: sono del comitato di soccorso organizzato a Milano, e sono arrivate in treno. I più bei nomi della capitale morale: nobiltà e impresa, cioè Visconti, Sessa, Bertarelli, Crespi, Stucchi, Sibilia, impegnati nelle manovre di scarico perché i ferrovieri sono introvabili. A sera sgraneranno gallette e carne in scatola nelle loro automobili. Il viaggio continuerà tutto così, fra sventure, miserie, atti d'amore e di dedizione impensabili in altri popoli, alternati a immobili fatalismi, discordie, fino allo sciacallaggio civico e politico. Emerge, passo passo, anche l'assenza di uno stato unitario, centralizzato all'eccesso e altrove in rigoglioso sviluppo tecnico ed economico, incapace di suscitare altrettante forze

autoctone al Sud, salvo la cultura di élite. Il quadro disegnato dal giornalista è terrificante perché nel disastro che appare una rivolta disperata della natura (accade anche oggi) incombe pure un'arretratezza inimmaginabile, maturata secoli dopo secoli, dall'uno all'altro reame, sulle spalle della povera gente. Il cronista è inorridito in vista di uno scempio così feroce da apparire opera umana. "Sembra che l'annientamento sia venuto dall'alto… il suolo stesso porta i segni del cataclisma, è arricciato, sfondato, gonfiato". Purtroppo simili visioni torneranno, proprio scese dall'alto, nelle prossime guerre scellerate. E come allora si sveleranno, al sole, gli orrori dei covili segreti, degli esseri reietti, degli esclusi dalle malattie, dalla fame, dall'odio. A che serve raccontare ancora? Morasso e i suoi amici tornarono al Nord pieni di dolore e di rabbia. Arrivati al Po sfuggirono dall'anima reminiscenze dantesche: "e quindi uscimmo a riveder le stelle".

A proposito di terremoto di Messina….

di Concettina Chiarello

Nell'ultimo "gruppo di redazione", in preparazione del presente numero, ho appreso di un articolo che rievoca una delle catastrofi naturali passate alla storia per la sua carica distruttiva: il terremoto di Messina, appunto, del lontano 1908. L'accenno al tragico evento ha riportato alla memoria il mio nonno materno Biagio che, tra le altre avventure della sua lunga esistenza, (aveva ben 94 anni quando è passato a miglior vita) ha potuto annoverare quella "nobile" di aver partecipato alle operazioni di soccorso a favore della popolazione della città siciliana. Mio nonno era nato il 07.09.1888 e a soli 20 anni, presumo in pieno svolgimento del servizio militare fu inviato sul luogo della terribile catastrofe.

I particolari del suo racconto erano certamente raccapriccianti ma egli, nonostante avesse frequentato appena la classe seconda elementare, per renderci partecipi dello scempio che aveva visto, aggiungeva che Messina era stata così tragicamente colpita a motivo di tre eventi catastrofici combinati insieme nella propria forza distruttiva: il terremoto, il ma-

remoto e l'incendio.

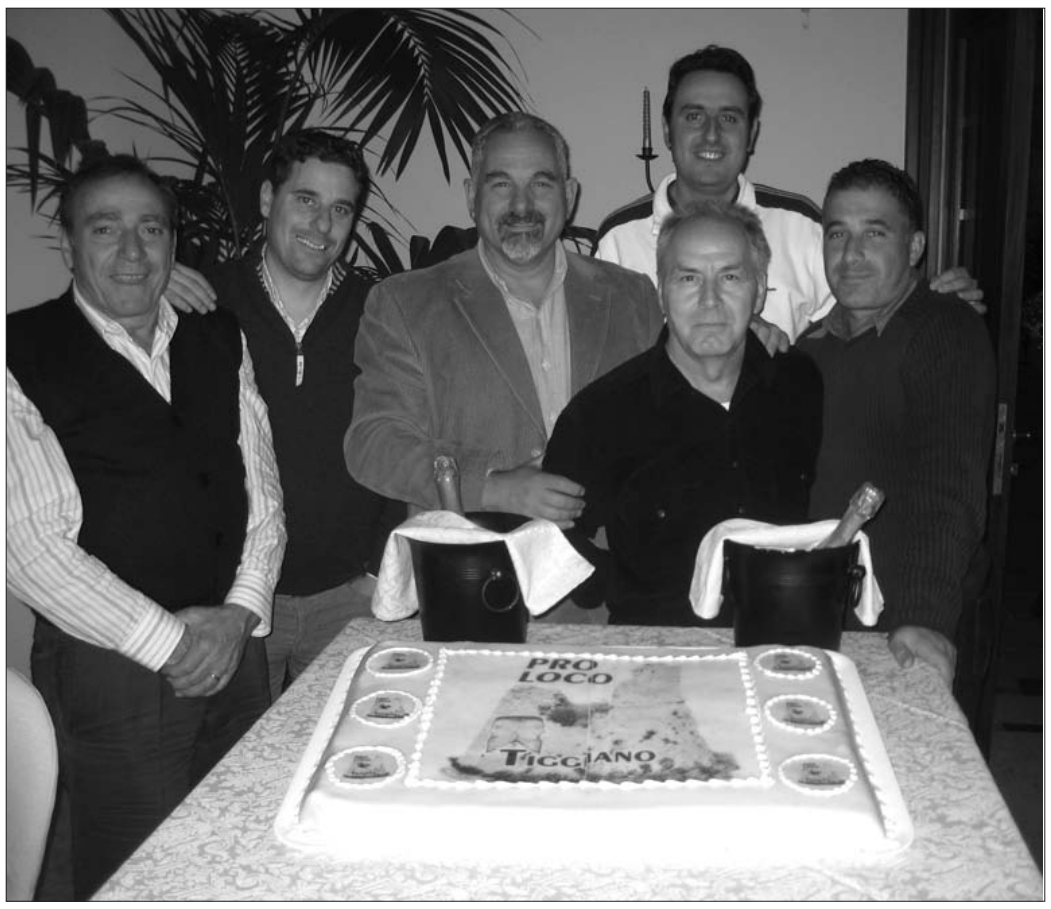
A distanza di tantissimi anni dalla catastrofe, nel corso di una trasmissione televisiva, ho avuto la certezza che il racconto reso dal nonno era veritiero. Niente era stato omesso o aggiunto e le cose erano andate proprio così… Con le modulazioni della voce, tecnica narrativa in cui mio nonno era maestro, riusciva a creare tale suspense che noi eravamo capaci di provare compassione o di figurarci gli angoli del paesaggio siciliano pur non avendolo mai visto, data la nostra età, neanche sui libri di scuola. Ad un certo punto, però, la narrazione si caricava anche di una certa dose di soddisfazione personale perché ci venivano descritti i particolari di un momento singolare delle operazioni di soccorso. Quando ormai le speranze di ritrovare in vita qualcuno erano pressoché vane il gruppetto di militari fu insospettito da un flebile richiamo. "Sembrava fosse un segnale convenuto, di quelli che le donne dell'epoca si davano di casa, in casa battendo sui muri di confine in caso di pericolo". Furono disposte operazioni di scavo più approfondite e, meraviglia delle meraviglie, agli occhi esterrefatti dei commilitoni apparve la volta di uno scantinato rimasta intatta perché sorretta dall'arco. Poi egli aggiungeva, col fare dell'ingegnere competente, che l'arco era stato introdotto nei nostri sistemi di fabbricazione proprio per la sua stabilità… E così, continuava, "Andammo in profondità e, con il coraggio di chi ha giurato di difendere il patrio suolo, lo scantinato fu scandagliato palmo, palmo. Trovammo una madre con le sue due figlie, strette in un abbraccio disperato. Erano sopravvissute, a motivo certamente dell'arco che aveva sorretto la volta, ma anche per la presenza, nel locale, di una scorta di cipolle di cui si erano cibate per tutto il tempo". Il racconto del nonno si concludeva con due inevitabili lacrimoni che si vedevano spuntare nell'angolo interno dei suoi cerulei bulbi oculari, ma che lui tanto forte e coraggioso, ricacciava indietro passandosi sotto le narici, e non proprio casualmente, il rosso fazzolettone da contadino del Salento. Noi glielo chiedevamo spesso questo racconto… quasi per scongiurare il pericolo di tali nefasti eventi, oppure per la gioia di scoprire che la vita, a volte, può vincere sulla morte se prevale il buon senso e l'amore di madre. Dopo, solo molto tempo dopo, avremmo appreso, dalla bocca delle nostre maestre, che in caso di terremoto è consigliabile trovare riparo sotto un arco o in spazi aperti lontani dai muri perimetrali. Quella madre non aveva fatto nessuna prova di evacuazione, ma aveva seguito il buon senso, oppure aveva appreso dai racconti dei suoi avi come comportarsi in caso di terremoto… proprio come è stato per me.

SPORT TIME
di Marina Ricchiuto
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
DELLE MIGLIORI MARCHE
P.zza Notari, 15
TIGGIANO

ARBACE LAVORI
GRUPPO
Via dell'industria, lotto n° 8 - 73034 **Gagliano del Capo** (Le)
tel. **+39.833.547265** fax **+39.833.791643** - www.arbacelavori.com

PRANZO SOCIALE 2008

23 novembre, ore 13,30. Pranzo a "Grotta Matrona", per soci e amici della Pro Loco. Siamo in 80. Tutto l'anno a correre di qua e di là, incontri frettolosi perchè il tempo scarseggia e gli impegni incalzano. E la vita sociale si impoverisce. Buon senso o un pizzico di insensatezza? Non è facile valutare perchè se il tempo ha incontestabilmente il suo valore, anche le pause calibrate hanno il loro. Se poi quelle pause sono organizzate in modo conviviale intorno ad un buon pranzetto, quel valore aumenta. E se il tutto si colloca nella magnifica cornice del ristorante di Totò a Marina Serra, allora quell'appuntamento resta in memoria come testimonianza di simpatica socievolezza.



ASSEMBLEA PROVINCIALE DELLE PRO LOCO

Il 16 novembre 2008 si è svolta l'Assemblea Provinciale delle Pro Loco del Salento. Di domenica, alle ore 10,00 tutte le rappresentanze delle Pro Loco salentine sono state accolte a Cutrofiano nella splendida cornice del frantoio ipogeo della masseria l'Astore. Una masseria a dir poco "mozzafiato", sia per il contesto architettonico, sia per la magnificenza dei proprietari: la famiglia del Prof. Achille Benegiamo, notissimo primario chirurgo. Il presidente provinciale Adelmo Carlà ed i suoi ospiti sono stati ricevuti dal padrone di casa con l'affabilità di sempre. I relatori che si sono susseguiti hanno poi lasciato il segno negli ascoltatori per l'incisività dei loro discorsi e per la convincente passione nello svolgere il lavoro da volontari del territorio. Si sono susseguiti, dopo il presidente provinciale, i relatori: Michele Cascarano, Cosimo Giacovazzi, Roberto De Donno, M. Rosaria Manieri. Alle argomentazioni organiche e funzionali del presidente Adelmo Carlà ha fatto eco l'avv. Giacovazzi, al quale è stato tributato un lusinghiero riconoscimento "alla carriera", conclusasi con la presidenza nazionale del collegio dei probiviri.

Non si è fatta attendere la pronta replica "dinamica" dell'avv. Giacovazzi, che ha toccato tutti i temi più appassionanti dell'impegno delle Pro Loco d'Italia. Dopo il breve saluto del sindaco di Cutrofiano Aldo Tarantini, rappresentante delle specificità territoriali del luogo, l'ass. provinciale al turismo M. Rosaria Manieri ha tracciato in grandi linee l'impegno profuso per la promozione turistica del Salento, che si accinge a diventare un vero sistema di accoglienza. La conclusione più vibrante è stata affidata al Prof. Roberto De Donno, il quale ha contribuito a completare il quadro specificando le peculiarità dell'aspetto formativo che bisogna premettere e coltivare nella popolazione. Ha fatto un appello ai giovani, invitando ogni adulto delle Pro Loco a prendersi di fianco un giovane a cui insegnare il mestiere.

A conclusione, il Presidente della Pro Poco di Cutrofiano ha ringraziato tutti i presenti, ma soprattutto il presidente provinciale per l'onore di aver scelto la Pro Loco cutrofianese come luogo di svolgimento del convegno provinciale. A conclusione dei lavori, un assaggio di vini e stuzzichini offerto dalla casa ospitante: la masseria e azienda vinicola l'Astore.

Rosario Ligori

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".
Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel. 0833.531651 Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

24 DICEMBRE

È Babbo Natale, puntuale, sbuca da chissà dove e distribuisce i suoi doni a chi... se li merita. Alla fine: chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Ma l'alone di gioia che la sua immagine proietta intenerisce tutti. Per i piccoli è un'iniziativa impagabile.

Auguri a tutti!

I regali si ricevono nella sede della Pro Loco in piazza Roma, dalle ore 9,00 alle ore 16,00 il 24 dicembre p.v.

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Pino Biasco, Carmelina Nuccio, Concettina Chiarello, Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo, Enzo Ferramosca

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Emanuele Martella, Giovanni Carità, Piera Miglietta, Luigi Maria Guicciardi, Claudio Cigni, Simona Biasco

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 3 dicembre 2008

Una badante ti cambia la vita

di Concettina Chiarello

Non v'è dubbio sul fatto che la società sia cambiata repentinamente, ed in modo così radicale, da ribaltare alcuni degli schemi consolidati da secoli compresa la stratificazione di inevitabili condizionamenti.
Non ci saremmo mai sognate, ad esempio, le conquiste in campo sociale sul versante delle donne o dei soggetti portatori di disabilità o dei bambini e delle bambine.
Per quanto, mi sia concessa la riflessione personale e pertanto non condivisibile, non sono rari i casi, cronaca docet, in cui dobbiamo ammettere che si tratta di pseudo conquiste.
Con ciò si vuole sottolineare che, nonostante un'attenzione maggiore alle categorie menzionate di fatto, poi, tutto continua come prima se non peggio.
Ritornando al capovolgimento degli schemi… non ci saremmo mai aspettati che il termine "patria potestà" fosse, opportunamente, sostituito con "potestà genitoriale" segno evidente del cambiamento di prospettiva nei confronti del ruolo dei genitori nei confronti dei figli. Quasi che la madre, pur avendo contribuito e non poco, alla procreazione fosse ritenuta completamente superflua o estranea al processo educativo considerato, invece, di stretta pertinenza del padre.
Si potrebbe continuare ad oltranza nella ricerca di innovazioni, anche e non solo lessicali, parallele al processo di rinnovamento della società. Altro esempio potrebbe essere "Asilo" sostituito con "Scuola dell'infanzia" laddove il primo è legato alla sola custodia dei bambini, mentre il secondo presuppone azioni di accompagnamento – educazione - formazione dei bambini dai tre ai sei anni.
Un altro indice di cambiamento è il passaggio dal modello familiare allargato a quello che i sociologi definiscono mono-nucleare. Nel primo c'era spazio anche per le figure degli anziani ai quali venivano riconosciuti ruoli "direttivi" fin quando le facoltà mentali lo consentivano. Nel secondo, con tre o, al massimo, quattro componenti in tutto, pur non mancando lo spazio per i nonni non si richiede loro che un contributo marginale consistente, in larga parte, nella custodia dei nipoti. A tal proposito c'è da dire che le coppie non proprio preparate sul piano della convivenza subiscono scossoni relazionali ed emotivo - affettive, proprio a causa della presenza degli anziani che, malvolentieri, rinunciano al ruolo attivo - direttivo. La saggezza e la prudenza popolare suggeriscono che la coppia giovane debba vivere lontana dalle famiglie di provenienza, sia per favorire la maturazione sul piano dell'autonomia, sia per evitare che un'ingerenza troppo diretta dei consuoceri perpetui il legame affettivo e limiti la libertà coniugale. Ma non sempre ciò è possibile! Un altro dato rilevante che ci pone dinanzi alle trasformazioni sociali è quello relativo al bassissimo indice di natalità in parallelo con l'allungamento della vita media grazie all'abbondanza e qualità del cibo e all'assistenza sanitaria. Ciò connota il modello sociale di "anzianità".
Gli anziani pertanto costituiscono la percentuale maggiore della popolazione e la società è chiamata a farsene carico (l'espressione non è da considerare nell'accezione negativa). Quando gli anziani sono autosufficienti o vivono in coppia, nonostante i disagi legati all'età, i figli si limitano ad accudirli in modo indiretto provvedendo al disbrigo di alcune faccende domestiche e commissioni varie… Il problema, invece, si pone in tutta la sua gravità quando il livello di autonomia personale è del tutto inesistente e l'anziano è rimasto solo dopo aver sperimentato la vedovanza. Sono proprio gli anziani soli le vere preoccupazioni sociali - familiari - sanitarie o assistenziali per i quali non bastano le sole cure previdenziali fatte di indennità di accompagnamento o di pensioni di invalidità. Pensioni che, per i nostri anziani abituati al risparmio da retaggi culturali atavici e che non devono pagare il fitto di casa, bastano o "devono bastare comunque" nonostante l'aumento del costo della vita, ma che nei grandi centri urbani dove i costi di beni e servizi sono decisamente maggiori, sono ben poca cosa. Mi sembra calzante un aneddoto che potrebbe "stemperare" la pesantezza delle affermazioni. Facevo la coda agli sportelli dell'ufficio postale per riscuotere la pensione di mia madre che, allora veniva corrisposta ogni due mesi, quando una mia conoscente, "pensionata di fresco", si presentò per il suo meritato assegno di 300.000 lire. Al rifiuto dell'impiegato che le aveva rammentato che era necessario aspettare ancora un altro mese ella aveva ribattuto: "*Atte bbonu pede e fica*". Pensava, errando, che la cifra le venisse corrisposta mensilmente. Ciò solo per dire, in modo scherzoso, che le pensioni, per quanto "santa cosa" sono esigue a fronte delle spese che devono coprire. Spesso gli anziani vengono accolti in casa dai figli, ma sono ugualmente soli. Quando si lavora in due, per fortuna, quando si devono osservare turni di lavoro che prevedono i rientri pomeridiani, quando la fattispecie "assenze dal lavoro" è disciplinata da decreti antifannulloni… allora sì che la custodia degli anziani diventa un serio problema. Se poi, come è giusto che sia, nessuno dei coniugi è disponibile a sacrificarsi "*usque ad sanguinis*" ritenendo sacrosanta la propria libertà - autonomia, allora gli anziani possono diventare di difficile gestione. Il vecchio modello familiare considerava un dovere dei nipoti la cura dei nonni o degli anziani presenti in famiglia. Ricordo le cure amorevoli al mio caro nonno paterno Giovanni presente da sempre in casa mia. Attualmente le cose sembrano aver preso un altro corso in sintonia con quei cambiamenti sociali e lessicali di cui si diceva. Si ricorre perciò, molto spesso, ad una persona, di solito non appartenente al nucleo familiare, il cui ruolo è quello di "badare" a qualcuno e che, a livello sindacale, ha la qualifica di badante. Raramente sono persone del luogo a causa di alcune remore legate, anch'esse probabilmente, a condizionamenti culturali. Le badanti vengono dall'Europa dell'Est e sono capaci di inserirsi nei nostri nuclei familiari o nella società ospitante. Il fenomeno è di qualche anno fa, ma ha preso piede ed è diffusissimo un po' in tutte le Regioni italiane. Solo a Tiggiano ne sono state censite una quindicina, ma molte altre operano nei paesi vicini muovendosi a scadenza fissa per prendere il posto di qualcuna che è ritornata al paese d'origine per un periodo di riposo. Non possiamo che constatare che, anche la presenza nelle nostre Comunità, di persone di differenti culture sia uno degli aspetti della globalizzazione. Naturalmente non è tutto oro quello che luccica e non mancano i casi di scarso rispetto dei diritti o della dignità della persona. A volte succede che le badanti (perché sono essenzialmente donne) possono avere la sfortuna di trovare situazioni al limite e non solo per la mole di lavoro che grava sulle loro spalle, ma per le vessazioni psicologiche di cui vengono fatte oggetto. Non sono rari neanche i casi di incomprensione, tra chi assiste e chi viene assistito, con inevitabili ripercussioni negative sulle parti in causa. Quando le cose vanno bene, invece, i nostri anziani rifioriscono fisicamente e psicologicamente: la presenza quotidiana e costante della "badante", le sue cure orientate alla persona, il garbo, la dedizione e la capacità di soddisfare ogni richiesta, e non ultima, la tranquillità dei familiari modificano anche le situazioni più delicate. Le "badanti" lavorano sodo facendosi carico di fardelli per noi pesanti: provvedono a vigilare i nostri anziani durante le veglie notturne in casa e in ospedale. Le "badanti" non sprecano neanche un minuto del loro tempo: dipanano matasse di filo trasformandole in raffinatissimi lavori all'uncinetto, o a maglia, tipici dell'artigianato rumeno o polacco. Le "badanti" studiano: col loro quadernetto e il dizionario sempre a portata di mano si approcciano alle strutture della nostra lingua. Le "badanti" comunicano: traducono l'italiano (ma spesso anche il dialetto) nella propria lingua e, perciò, sono in grado di comprendere qualsiasi nostra espressione. Le "badanti" diventano tristi quando pensano alla famiglia e alla terra lontane, ai figli soli, ai mariti che le devono sostituire in tutto. Ma la loro tristezza diventa scoraggiamento quando il loro pensiero va a tutti coloro che, in modi diversi, pretendono tangenti per un pacco troppo carico di generi di prima necessità da far transitare verso il paese di provenienza o per una valigia troppo pesante di abiti che noi abbiamo dismesso e che loro accettano. Le

"badanti" ci cambiano la vita e non solo perché assistono i nostri anziani, quanto piuttosto perché ci fanno riflettere su aspetti sui quali raramente ci soffermiamo. Vivere in un paese straniero, non conoscere la realtà nella quale trapiantarsi, correre il rischio di non essere gradite, di essere poco rispettate o comprese, intraprendere viaggi estenuanti, lunghi e rischiosi, diventare vittime di qualche malintenzionato, rimboccarsi le maniche per sbrigare faccende domestiche delicate, non lasciarsi mai prendere dalla nostalgia, dormire poco o niente… il tutto per coltivare la speranza di una vita migliore. A fronte di tali e tanti sacrifici ben poca cosa: qualche sigaretta, una passeggiata domenicale con le proprie conterranee, la giornata libera "concessa" con qualche rimostranza, un telefonino per sentire i familiari ed il pensiero di poter contare su una maggiore disponibilità economica (?). Personalmente ho avuto il privilegio di conoscerne alcune e tutte mi hanno arricchito, anzi, mi hanno cambiato la vita! Una, in modo particolare, mi ha confidato che la mia vicinanza le ha impedito di compiere gesti inconsulti… tanto era il suo senso di smarrimento. A lei ho regalato i miei libri, con lei ho fatto delle bellissime conversazioni conoscendo, in modo indiretto, la sua terra, pregando il suo Dio, ascoltando storie inaudite di povertà e sofferenza, a lei ho confidato le mie ansie, con lei ho condiviso il piacere di una tazza di caffé tra amiche. Ad un'altra ho commissionato dei lavori di pregevole fattura, da un'altra ancora ho appreso la lavorazione di una trina "double" o "simple", come diceva lei, per realizzare bellissimi lavori all'uncinetto. Concludo affermando che la richiesta d'aiuto da parte di chi deve gestire l'anzianità è legittima, ma che comunque non deve sfociare nella delega pura. Le badanti sono da considerare collaboratrici domestiche e non factotum, ma sono soprattutto "persone" che, come affermava Dante Alighieri sperimentando l'esilio dalla sua terra, possono trovarsi a dire: "Ah quanto sa di sale lo pane altrui e come è duro calle lo scender e salir per l'altrui scale"!

La scuola, già in bilico di suo, è minacciata da una riforma che, se attuata, ne abbatterà i residui punti fermi. Questo foglio si è già occupato del tema. Ora ospita un'analisi acuta; quel che ci vuole per evidenziare la gravità del problema.

Povertà di idee e di ideali e una governance da "Economia domestica"

DEISTITUZIONALIZZANO SCUOLA E SOCIETÀ IN ITALIA

L'attuale ministro dell'Istruzione (non più pubblica), una giovane signora di "società", arrivata al Ministero, per dirla con Machiavelli, non per "virtù" ma per "fortuna", ha programmato il ritorno al maestro unico nella scuola elementare. Questo obiettivo, insieme a quello della riduzione di durata dell'obbligo scolastico e dell'istituzione del "liceo breve", non è stato preparato dal dibattito relativo, necessario alla delicata complessità del problema ma deliberato col piglio decisionista proprio della fattualità aziendale, in cui urge, per mercato diurno, la rapidità di apertura o chiusura di sportelli. Le ragioni esibite: conferire responsabilità e autorevolezza didattica all'insegnamento primario con una puntuale sua personalizzazione a conferire rigore e serietà in tutta la scuola. Le ragioni non dette: risparmio di spesa col taglio di fondi e personale alla scuola pubblica. Ancora una volta riaffiora l'italica "mente bicamerale" con cui si dice una cosa ma si sottintende realisticamente un'altra, con in più la fieristica pretesa equivalenza di minore spesa-maggiore qualità. Intanto noi cerchiamo fuor di ministero e di azienda, di vedere alcuni aspetti della complessità del problema. Cerchiamo insomma qualche idea. L'autorevolezza invocata per il maestro unico postula il taciuto ritorno del **primato dell'educazione sull'istruzione**, un vero ribaltamento di un canone fondamentale dell'educazione moderna, che vuole, herbartianamente, l'istruzione in binomio inscindibile con l'educazione e a suo fondamento. Senza questo fondamento e binomio l'educazione genera spesso avvilita illibertà. Non solo, offre spazio al declassamento giuridico professionale della figura dell'insegnante, di cui viene rilevata la **missione** ma non la **professione**. Ancora: missione e professione, unite, rendono sostenibile e soprattutto valutabile l'attività del docente. Questo binomio, così istruito da Max Weber, coniuga l'etica della convinzione (Gesinnungsethic) con l'"etica della responsabilità" (Werantwortungsethic). La "responsabilità" mette il docente "in sistema" con la società. Invece il richiamo alla e della missione, come incautamente ha fatto la signora ministro, rischia la solita retorica domenicale e, in più, deistituzionalizza la scuola e la figura del docente. Il "missionario" infatti non può essere inquadrato professionalmente. La sua retribuzione è affidata alla "carità" sociale, territoriale e parrocchiale, cioè ad una rete di "sussidiarietà". C'è qui un taciuto e realistico sottinteso: indebolire le competenze dello Stato sulla scuola. Questa deriva della figura professionale, oggi così grave non è nuova nella scuola. La troviamo già agli inizi del '900. Contro questo piano inclinato ed emarginante allora si batté una schiera di veri maestri di cultura e società civile. È doveroso ricordarne alcuni. Gaetano Salvemini nel 1902 in un dibattito alla FNISM (di cui fu animatore con Giuseppe Kirner) rilevò la condizione di avvilimento "professionale" della classe docente, ormai priva di autostima ma carica di richiami "missionari". Iniziò una lunga, ultradecennale battaglia per la difesa appunto della professione docente che vide testimoni Giuseppe Kirner, Girolamo Vitelli, Alfredo Galletti, Giovanni Pascoli ecc.
Questa difesa e riscatto del docente furono collegati con la difesa della scuola pubblica. Fu così possibile (lo sarà ancora oggi?) vedere la scuola in "sistema" con la società e le sue istituzioni, non settorializzabile da decisionismi da "economia domestica". Questo riscatto fu possibile allora, e lo sarà ancora oggi se inquadrato in un sicuro "Stato di diritto", in cui vige la cultura di cittadinanza attiva, con il diritto dovere dell'accesso al pubblico impiego per pubblico concorso. Invece il "missionario" proprio per la vocazione, è assunto perché chiamato, "vocato" per vicinanza, appartenenza e meriti fidelitari. Il localismo, la territorialità come trincea difensiva sono il nuovo rischio del cosiddetto "federalismo", questo nuovo confuso magma di aspirazioni e risentimenti. Riemerge un antico sotterraneo della storia italiana carico di frustrazioni e di sfiducia nella "*res publica*". È un vuoto istituzionale che il docente avverte come vuoto di "legittimità" della sua professione. Non si sente difeso né stimato. Perciò non si stima. Siamo tornati ai tempi del primo Novecento, con l'aggravante tragicomico, tipico dei ritorni storici, di non avere più tra noi oggi un Salvemini. Nella nostra scuola post-gentiliana gira un grigiore "mediocratico" ben diagnosticato dallo storico Piero Scoppola, che ha identificato la storia della nostra scuola del 1958 con la storia notoriamente malinconica dell'insegnamento **dell'Educazione civica**. Con il progressivo indebolimento del primato dell'istruzione nella scuola come nella società è venuto meno il criterio di formazione della "classe dirigente", che, lo notiamo adesso con l'analisi fattuale, si può formare solo attraverso la "porta stretta" delle conoscenze e delle competenze. Abbiamo invece trovato, con l'indebolimento delle istituzioni e dello Stato, la porta larga delle rendite corporative. Oggi le conoscenze e le competenze sono multiple e dinamiche. Si svolgono in una società penetrata dalla polimorfa pervasività tecnologica. Non c'è più **l'universo** rettilineo, più o meno gerarchico, nostalgicamente evocato. C'è invece un vero e proprio **pluriverso** nel cui orizzonte "**leggere, scrivere e far di conto**" perdono la vecchia, olistica specificità e si misurano con la lettura scientifica della realtà, dialettizzata da storia e "tehcnos". Non possono più stare nelle mani del maestro unico, pur animato da alta vocazione educativa. Il puro attivismo della buona volontà rischia di essere in ritardo con le sempre nuove prospettive analitiche. **Il sapere fare**, con la fondamentalità del primo, rimane anch'esso un binomio inscindibile. La sua vulnerazione per motivi di economia domestica ha portato alla confusione attuale. I corsi di studio, dietro la facciata rumorosa dei proclami, sono andati avanti passivamente. Le valutazioni sono diventate difficili e improduttive. Le indagini OCSE-PISA (Programma for International Student Assessament) hanno relegato, salvando la scuola elementare, la scuola italiana agli ultimi posti della graduatoria internazionale.
Su questo piano inclinato si situa (ultima) **l'autonomia scolastica**. Guardiamola nei risultati odierni. Fuori dai proclami cosa è stata nella realtà dei fatti? Un ispessimento della nomenclatura degli "operatori" scolastici, una pletora cartocratica di progetti (POF), un tentativo di trasformare le scuole in vetrine per famiglie e giovani, visti questi non più come studenti ma come clienti. Altro che autonomia!. La scuola è spesso diventata l'indotto di tante **anomie** sociali. Eppure in questo contesto sopravvive una buona schiera di docenti intellettualmente e civicamente coraggiosi, che lavorano in uno stato di assedio di fronte alla ragnatela del clientelismo, del corporativismo e del localismo "originali" soprattutto nel nostro Sud, ora purtroppo silente. La nostra intellettualità oggi sembra vivere drammaticamente la propria "milizia" civile (M. Walzer). In queste condizioni di sopravvivenza sta soffrendo soprattutto il "diritto" e con esso il futuro. E il futuro sono i giovani. "Il futuro è punito dall'ignavia civica del presente" (C. Carboni) ma il futuro significa studio e tempi lunghi, di cui, per ignavia stiamo privando proprio loro, i giovani. C'è bisogno oggi del Kantiano "coraggio di sapere". Con questo coraggio si può e si deve educare secondo "**l'idea futura di umanità**", ma ci sono due ostacoli da superare per quest'idea: "i potenti" e "le famiglie" che mirano al quotidiano, all'utile e all'immediato. A dire questo è stato ancora quel vecchietto di Konigsberg di nome Immanuel Kant. Ricordiamolo finché ci sarà permesso. E riflettiamo stando sull'attenti e in operoso silenzio. Ma come la mettiamo con l'economia domestica di viale Trastevere? È semplice: sospendiamo l' "attenti" e rompiamo il silenzio.

V.P.

Claudio Cigni nasce a Castelnuovo di Val di Cecina (PI) il 25 Agosto 1933. Risiede a Scandicci (FI). Pensionato ENEL, amante della Letteratura antica e moderna, si diletta di Poesia e di prosa. Ha partecipato a vari Concorsi letterari nazionali e internazionali conseguendo vari riconoscimenti di merito e alcuni premi speciali. Nel 2007 gli viene riconosciuto il Premio Speciale relativo al concorso internazionale indetto dalla ACSI di Prato partecipando con il seguente tema…

LETTERA APERTA A … ME STESSO

Mio carissimo "IO",
vedo che ogni mattina ti rimiri sempre più intensamente allo specchio del tuo bagno. Mi sembra giunto il momento opportuno di rivolgerti qualche domanda. "Perché ti guardi così attentamente la faccia? Non ti piacciono più i tuoi lineamenti? Forse quelle incipienti rughe e i furtivi fili argentati del crine ti scoraggiano?"
Ho capito, tu hai paura di invecchiare; infatti ti sei accorto che da una certa età in poi, il tempo non scorre, ma … precipita e ciò ti procura un po' di sgomento. Non ti scoraggiare per così poco; ricorda, per tua consolazione, che NON invecchia chi ha qualcuno nel cuore ed è nel cuore di qualcuno.
E tu hai due grandi affetti nel tuo cuore e due grandi affetti ricevi ogni giorno.
Tu rifletti e ti sembra, con grande rincrescimento, di essere giunto a codesta età in un baleno e, talvolta, provi la sensazione di non aver goduto o concluso gran chè.
La pagina della tua vita ti appare pressoché "bianca".
Ci conosciamo da sempre e avverto che spesso ti abbandoni alla malinconia e al rimpianto, come avessi perso qualcosa… In effetti non hai tutti i torti.
Ti viene spontaneo, in alcune giornate, contemplare idealmente quelle tappe della vita, che sono il classico patrimonio di tutti e ti accorgi di non aver percorso, purtroppo, quei sentieri che, per definizione, sono ritenuti i più belli e che, una volta terminati, sono i più rimpianti.
Si tratta dei sentieri dell'adolescenza e della gioventù, che tu non hai calpestato come i tuoi coetanei.
Per ragioni di studio ti circondarono, bambino, le fredde mura di un Collegio, dove veramente "i fati, insieme ad altre cose, negarono ai giorni tuoi la giovinezza".
Solcano ancora la memoria i ricordi della tua squallida cameretta con vista su un cortiletto interno, dei lunghi corridoi semioscuri, i cui angosciosi silenzi erano flebilmente incrinati solo dal malinconico arpeggio dell'"intervallo" di un televisore lontano.
Non sfogliare i libri di studio che gelosamente conservi in soffitta; su quelle pagine, potresti trovare ancora l'impronta di una lacrima…
Adesso, bando ai ricordi e ai rimpianti tanto è inutile che gridi: "Voglio indietro la vita!.."
Guardati pure, ogni mattina, allo specchio del tuo bagno, ma sorridi…
Ora puoi volgere lo sguardo alle stelle…; hai ancora tempo per scrivere con l'aiuto di chi ti è accanto, una bella indelebile frase su quella pagina "bianca", destinata a rimanere sempre là, stampata nell'estasi dell'amore…

Ti vuole tanto bene e ti saluta la tua cara
"I M M A G I N E"

INQUINAMENTO AMBIENTALE E CANCRO DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

di Maria Antonietta Martella

Vivendo in una piccola comunità, in cui praticamente ci conosciamo tutti o quasi, rimango colpita ogni volta che si viene a conoscenza che a questa o alla tal altra persona è stato diagnosticato un cancro. E penso che lo stesso accade anche ad altri. Questo senso di dispiacere, purtroppo, si rinnova sempre più di frequente ultimamente, tanto frequente da non far pensare più ad una casualità ma a reali cause scatenanti queste malattie. Con questo non intendo dire che la morte per altri tipi di malattie non produca nessun effetto in termini emotivi, ma non c'è dubbio che anche sul piano collettivo, in comunità piccole come la nostra, l'aver vissuto esperienze in malattie oncologiche ha un impatto emotivo decisamente diverso. Sarà per l'atavica paura che ci portiamo dietro nei confronti di questo tipo di malattie, di quando si temeva di pronunciare la parola "cancro" o "tumore" per paura di venirne contagiati, e che quindi rimanevano tabù, o sarà per la paura del "calvario" che il malcapitato con la mannaia sul collo, che in molti casi tutti vedevano tranne il diretto interessato, doveva attraversare in termini di cure, terapie e pellegrinaggi ai vari santi protettori fino all'improcrastinabile fine? Sarà!!

Ma torniamo ad oggi. Visto che tanti intorno a noi muoiono per malattie oncologiche, anche noi non sfuggiremmo a questo destino, allora! Insomma, è solo un'impressione che i casi e quindi i decessi per tumori negli ultimi anni dalle nostre parti sono notevolmente aumentati rispetto al passato o ci sono elementi che attestano scientificamente questo incremento?

Siamo andati a trovare il Dr. Ernesto Durini, oncologo presso l'ospedale Cardinale Panico di Tricase, che ringrazio per la disponibilità e il tempo che ci ha dedicato, che ci ha illuminati non poco sull'argomento. Giustamente, il dott. Durini, da uomo di scienza, basa le sue affermazioni su dati scientifici e risultati di anni di studi fatti nel settore, non su impressioni o considerazioni di tipo emotivo. Sostiene subito che in tutti i Paesi occidentali si registra un aumento delle malattie tumorali. Esso fondamentalmente è dovuto all'aumento demografico, che esige maggiori consumi, per supportare i quali è necessario un uso sempre maggiore delle materie prime, che di conseguenza significa un maggiore sfruttamento ambientale. E certamente anche noi ci troviamo nel mezzo di questo circolo vizioso in cui possiamo vantarci di essere tra i paesi più progrediti del mondo, ma nello stesso tempo pagare le conseguenze di tale progresso! Atro fattore di cui tener conto è l'aumento dell'età media delle persone e il conseguente invecchiamento della popolazione, a cui sembra strettamente correlato l'aumento delle malattie cardio-cerebro-vascolari e tumorali, dato che in generale l'invecchiamento determina un deterioramento dei sistemi di controllo interni al nostro organismo che così riduce le difese dalle malattie. E non dimentichiamo, ci ricorda il Dott. Durini, che noi Italiani siamo i più longevi d'Europa e che, secondo i dati dell'Istituto Nazionale dei Tumori degli Stati Uniti, l'80% dei tumori viene diagnosticato dopo i 55 anni, evidenziando, in questo modo, che il cancro colpisce soprattutto la popolazione più anziana.

In Italia ogni anno si registrano circa duecentoquarantamila nuovi casi, circa quindicimila in Puglia, con un impatto economico notevole in termini di costi sanitari, anche perché rappresenta la prima causa di mobilità passiva, cioè di spostamenti in altre regioni o all'estero per curarsi, il che ricopre una sostanziosa fetta delle spese a carico del sistema sanitario.

Cosa si auspica, allora, per il futuro? Innanzitutto registrare in modo uniforme in tutto il territorio regionale i casi di morte per queste malattie in modo da pianificare le politiche in materia sanitaria indirizzandole nello specifico al problema, soprattutto nell'ambito della prevenzione che resta l'arma più efficace in questi casi. Naturalmente non possiamo delegare la soluzione di tutti i mali alla politica. Anche individualmente, ciascuno di noi può fare molto a cominciare da semplici comportamenti che a lungo andare ci preservano da "brutte sorprese", come pure a ridurre i rischi con diagnosi precoci, perché a provocare i tumori sembrano essere più fattori. Precisando che la prima causa di morte nel mondo restano l'infarto e l'ictus (i tumori sono al secondo posto), le cause delle malattie tumorali sembrano essere riconducibili anche a *come viviamo*, *dove viviamo* e *cosa mangiamo* considerato che per il 90% il cancro è provocato da cause esterne, cioè dall'ambiente, e appena il 10% da predisposizione genetica. In sostanza, la nostra salute può essere compromessa dallo stile di vita che facciamo, dall'ambiente in cui viviamo e lavoriamo, specie se inquinato, dagli alimenti che ingeriamo, che non sono sempre sani contrariamente al loro aspetto. Sulla base di queste considerazioni, che non intendono affatto creare allarmismi, quanto piuttosto invitare a prendere coscienza di fenomeni di cui non sempre siamo consapevoli, proviamo allora a restringere un po' il campo e a collocarle al territorio in cui viviamo. Le statistiche dicono che in Puglia ogni anno muoiono diecimila persone per cancro, ma il dato che dovrebbe farci riflettere è che il Salento registra un continuo aumento nel numero dei decessi in confronto alle altre province pugliesi. Ma come? La nostra terra è tutta contraddizioni... Il Salento non è il paradiso dove i VIP vengono per le loro vacanze perché qui l'aria è salubre, la natura incontaminata e il cibo sano e genuino? Evidentemente c'è qualcosa che non torna. Con i poli industriali dei nostri vicini tarantini e brindisini che ci soffiano sul collo, quanto è sana l'aria che respiriamo? Siamo sicuri che con le enormi quantità di rifiuti che produciamo non alteriamo o abbiamo già alterato in modo irreversibile le nostre risorse naturali come aria e acqua? E con gli oggetti di uso quotidiano e di cui non riusciamo più a fare a meno, tra cui i telefonini, come la mettiamo? Siamo sicuri che sono innocui? E le verdure che la campagna ci dà come sono cresciute? Naturalmente o imbottite di fitofarmaci e pesticidi nel tentativo di sottrarle ai vermi e alle erbacce infestanti? Non so se queste sono considerazioni di tipo emotivo come parecchio sopra accennato, valutate voi che leggete, ma a rifletterci bene, concorderete che è il caso di cominciare a far qualcosa per rendere più vivibile l'ambiente che ci circonda, se non altro per fare un regalo alla nostra salute.

Il coraggio di scegliere

di Giovanni Carità

In un mio articolo pubblicato poche settimane or sono proponevo alcune riflessioni abbastanza circostanziate sullo stato di salute del centro-sinistra nazionale, rievocando come soluzione naturale e necessaria per uscire dalla crisi politica ed elettorale l'immediato ritorno alla stagione ulivista, intesa non tanto come coalizione bensì come progetto politico finalizzato alla vittoria prima e al buon governo poi. La visione corta che ha portato a credere nel bipolarismo fatto in casa ha dimostrato nei fatti come occorra costruire e supportare politicamente coalizioni più o meno salde, per poter competere in tempi rapidi alla pari con Berlusconi. Per certi versi le ultime vicissitudini e l'atteggiamento arrogante del governo di centrodestra sembrano stiano indirizzando il maggior partito del centro-sinistra ad abbandonare la teoria fallimentare dell'autosufficienza, sempre più irraggiungibile, per intraprendere un nuovo dialogo con le altre forze che si contrappongono alla coalizione berlusconiana. A sinistra finalmente le posizioni tra le varie anime assumono connotati chiari e si spera definitivi, che vedranno (o già vedono) la nascita di un partito di sinistra aperto alla società civile, dialogante con il PD e assolutamente non intenzionato a farsi risucchiare nell'autolesionismo massimalista di ultima revisione. Il Presidente Vendola, tra i vari temporeggiamenti, sembra sia sulla rotta giusta, sospinto anche dal vento che viene dal popolo della sinistra che chiede a gran voce unità e non divisioni, politica e non calcolo elettoralistico, dirigenti seri e non sbandieratori da piazza. Unità della sinistra: il tempo è adesso. Il progetto di costruzione, in Italia, di un nuovo soggetto politico che dia a questo paese una sinistra capace di misurarsi con le sfide odierne, di guardare al futuro, comincia a prendere forma e sostanza proprio con la chiamata a raccolta lanciata giorni addietro da Vendola, Fava, Mussi, Bandoli, Moni Ovadia, Berlinguer e tantissimi che si aggiungono di ora in ora nella sottoscrizione di un documento unitario "Per la Sinistra".

In questo quadro generale si "muovono" anche le forze politiche del centro-sinistra provinciale che assorbito e superato lo choc da abbandono, in conseguenza del diniego a candidarsi del presidente Pellegrino, cercano nuove strategie per garantire la vittoria del centrosinistra nella primavera del 2009. Liberi dall'ansia da "mantenimento di poltrona" i big locali cercano di capire quale sia la strada da intraprendere per restare a galla qualunque risultato venga fuori dalle urne, dimostrando per l'ennesima volta di non aver capito che il tempo passa per tutti e soprattutto che l'elettorato del centrosinistra desidera volti nuovi e di dimostrate capacità morali e politiche.

Sembrano delinearsi all'orizzonte le primarie di coalizione, con la partecipazione aperta a tutti i partiti del centrosinistra, e con la speranza che questa consultazione sia dello stesso livello di quella che portò Vendola a guidare la Regione Puglia. Se si faranno saranno certamente primarie vive e partecipate, ma altrettanto certamente saranno ancora una volta la dimostrazione dell'incapacità di scegliere dell'attuale classe dirigente. Personalmente non ho mai condiviso le primarie come strumento politico e ancora oggi le reputo la valvola di sfogo delle correnti interne ai vari partiti che incapaci di trovare soluzioni condivise si rassegnano alla lotteria del voto, anche quando questo non è richiesto. Le primarie sono conseguenza dell'incapacità, della miopia, dell'irresponsabilità di chi al pensiero dovrebbe far seguire senza interposizioni l'azione. La politica intesa come strumento e non come fine non deve farsi condizionare dalle circostanze bensì anticipare gli eventi e determinarne il corso. Le primarie invece hanno l'effetto contrario, condannano la politica sotto il giogo del contingente e la riducono alla gestione della quotidianità. Se primarie saranno bisognerà comunque pur esserci, ma con le idee chiare, per sostenere la migliore delle candidature affinché dove non riesce a giungere la politica ci giunga il buonsenso dei militanti. Pertanto occorre da subito dichiarare il proprio punto di vista, la propria visione politica e anche il miglior candidato possibile. A parer mio chi intende l'incarico politico come un momento di impegno per la propria terra, supportato da onestà e spirito di sacrificio, non dovrebbe avere tentennamenti nell'individuare nella persona di Sergio Blasi la migliore delle candidature possibili. Non sono certo io a dover dimostrare quanto di buono fatto da Blasi come amministratore e soprattutto del come

abbia operato, del suo essere in qualsiasi espressione politica e culturale la parte migliore di un'idea più ampia di Salento e di salentinità.

Chi oggi non è in grado di decidere o meglio non ha il coraggio di scegliere sappia che non troverà nell'intera provincia di Lecce alcun elettore di centro-sinistra scontento se, superando almeno per una volta le beghe partitiche, si dovesse arrivare alla candidatura di Sergio Blasi come presidente della provincia.

L'angolo di Bianca

VOUS QUI PASSEZ SANS ME VOIR

Oggi ti voglio parlare

Oggi
la Natura dipinge ispirata dal Signore
avvolta in una nuvola azzurra
nella barca dei sogni.
Dipinge quinte di montagne
digradanti nel nulla verso Oriente,
spiagge dorate, grappoli di diamanti
a due passi dal lido.
Oggi ti devo parlare
da ninfa benigna, io
che ti seguo da sempre e non mi vedi.
Alle tue spalle c'è un'ombra
e sono io, e questo è il giorno giusto.
Con l'Angelo Custode non gioco più.
Non ho qui la scacchiera. Da tempo
lui sta perdendo.
Io sto con te quasi da un secolo
e ti lasciavo cadere mentre
sprofondavi nel sogno per il gusto
di ripescarti in apnea, innocente
e farti dire
ho quattro anni nel lettino d'ottone.
A venti ti lanciai una bomba
sulla testa pel gusto di deviarla.
Nugoli di schegge ti sorvolarono e risi.
Forse fu l'ultimo scherzo.
Ma quante volte ti ho mancato d'un soffio.
Quell'Angelo Custode non è proprio da nulla.
Ora ci siamo tutti
tutti e tre in riva a un lago
che sembra un mare
tanto è infinito e sfuggente
Sono all'ombra di un uomo stanchissimo
drogato di poesia drogato di passato
tutto sommato inutile.
No, quell'Altro è sul lido
non sa che fare, legge il giornale
e l'ombrellone giallo lo ripara
da un sole evanescente.
Aspetto ancora?
aspetterò, anzi… meglio:
lascerò fare a lui.
O a tutti e due. Sul lido
in controluce vedrò qualcuno
che indica il Nulla.

Luigi Maria Guicciardi

Circola in questi versi l'aria fresca della verde età, che tutto allieta, tutto colora. Anche l'ombra della Morte che con Amore sono per Leopardi: "le sole cose belle che ha il mondo; le sole solissime degne di essere desiderate". Ma qui il tono è quello scanzonato dell'eterno adolescente che, mentre fa parlare, senza nominarla, la Nobilissima, sembra divertirsi a farle spuntare tutto intorno le lusinghe della VITA. *B.P.*

L'ASSOCIAZIONE "ARCARTE" SI PRESENTA ALLA CITTÀ DI TRICASE

Domenica 23 novembre presso le Scuderie di Palazzo Gallone, nella piazza centrale della città, l'Associazione "arcArte" ha presentato alla cittadinanza alcune performance musicali, teatrali, artistiche e una collettiva pittorica e scultorea.
L'Associazione "arcArte" nasce come esito naturale di una serie di appuntamenti e iniziative artistico-culturali, soprattutto in campo musicale, pittorico e teatrale che hanno visto impegnati sia giovani talenti, di cui l'Associazione ne è entusiasta promotrice, sia personalità già conosciute ed operanti sul territorio salentino.
Le iniziative svoltesi nella passata estate hanno avuto un ottimo riscontro di pubblico, incoraggiando e motivando fortemente gli organizzatori a continuare l'esperienza e a costituirsi come Associazione, in un progetto ancora più ampio che si propone di coinvolgere in maniera propositiva un pubblico ampio e variegato. L'Associazione dopo la presentazione ufficiale divulgherà un calendario di appuntamenti che prevedono concerti, mostre, seminari di musica, pittura e scultura, presentazioni di libri, eventi teatrali e, infine, rassegne eno-gastronomiche, legate alla tradizione culinaria del sud Salento.
Dal 14 dicembre al 21 dicembre Collettiva d'Arte presso Palazzo Gallone.
DIECI ANNI SENZA, omaggio a Fabrizio De André. Domenica 11 gennaio 2009 ore 19.30 presso Palazzo Gallone.
Presidente dell'Associazione "arcArte", che conta già diverse adesioni, è la professoressa Gianna Marchese. La sede dell'Associazione "arcArte" è sita in via Santo Spirito nel centro storico di Tricase.

Protagoniste della storia

SIRIMAVO BANDARANAIKE

A cura di Emanuele Martella

La prima donna al mondo a ricoprire la carica di Primo Ministro, quando prese il posto del marito, Primo Ministro di Ceylon (oggi Sri Lanka), ucciso da un monaco buddhista nel 1959.
Nata nel 1916 da ricchi proprietari terrieri, educata in scuole cattoliche benché di religione buddista, Sirimavo Ratwatte sposò nel 1940 Solomon Bandaranaike, fondatore e leader dello "Sri Lanka Freedom Party" e Primo Ministro dal '56 al '59. All'indomani dell'assassinio del marito, eletta senatrice, guidò il partito alla vittoria nelle elezioni del 1960, assumendo poi la guida del paese.
Di orientamento socialista, proseguì nel solco tracciato dal marito, attuando una politica di nazionalizzazione delle banche, delle assicurazioni e delle piantagioni di tè. La decisione di far decadere l'Inglese, retaggio della colonizzazione britannica, da lingua ufficiale dell'isola sostituendolo con il Cingalese, idioma del gruppo etnico di maggioranza, scatenò la protesta dapprima civile poi sempre più violenta della minoranza Tamil, che sarebbe poi sfociata negli efferati atti di terrorismo delle "Tigri Tamil". Sul fronte internazionale, l'espulsione delle compagnie petrolifere straniere, americane ed inglesi soprattutto, ebbe come conseguenza l'embargo che portò la Bandaranaike a stringere rapporti sempre più stretti con l'URSS e la Cina, anche se formalmente lo Sri Lanka ha sempre rivendicato lo status di "paese non allineato".
Nel 1964 perse la maggioranza in Parlamento e fu sconfitta nelle elezioni che seguirono la caduta del suo Governo.
Nel 1970 fu nuovamente eletta Primo Ministro e nel 1972 proclamò la nascita della Repubblica dello Sri Lanka.
Le elezioni del 1977 sancirono una nuova sconfitta, maturata in un clima di crescenti tensioni sociali ed etniche, con una preoccupante crisi economica e con accuse di corruzione, per le quali nel 1980 fu espulsa dal Parlamento per abuso di potere e privata per ben sette anni dei diritti civili.
Nel 1994 sua figlia, Chandrika Kumaratunga, fu eletta Presidente della Repubblica e nominò Sirimavo Primo Ministro per la terza volta, sebbene la nuova Costituzione del paese relegasse la figura del Primo Ministro ad un ruolo di fatto ormai solo onorifico, subordinato a quello del Presidente.
Sirimavo Bandaranaike morì per un attacco di cuore nell'ottobre del 2000.